

Buone pratiche: giocando in trasferta

di Rosamaria Maggio

Così mi sentivo quella mattina mentre, assieme alla collega di Italiano Storia e Geografia, affrontavo il problema delle Regole in una Prima media di Cagliari: Un giocatore in trasferta!

Eh sì, perché è cosa diversa lavorare in questa disciplina, il diritto, in una scuola superiore, scuola nella quale ho sempre insegnato, rispetto ad una esperienza alla scuola media.

Si trattava di fare 3 ore di compresenza, riprendendo un percorso già fatto dalla classe con l'insegnante, cercando di utilizzare le conoscenze acquisite dai ragazzi, per fare qualche passo avanti.

La particolarità di questa classe è di essere formata da 17 studenti di cui 12 stranieri (9 filippini, un cinese, un senegalese e un albanese) e 5 italiani.

Chissà, forse anche loro si sentono in trasferta tutti i giorni!

Non tutti gli studenti sono alfabetizzati allo stesso livello e soprattutto due hanno difficoltà di lettura-scrittura e comprensione orale.

Come parlare a chi non può capire???

Ci poniamo l'obiettivo di verificare se hanno introiettato il concetto di **regola-norma**, dei vari **tipi di regole** e di **regole-norme giuridiche**

Entro in classe e la loro insegnante li invita ad alzarsi per salutarmi:

Prima regola insegnata e agita.

Anch'io rispondo al saluto e subito parliamo di questa regola sociale.

Loro la hanno acquisita e introiettata dalla scuola ma dicono anche dalla famiglia.

Mi presento e si presentano: Francesco Zan, Matteo, Alberto, Aziz, che ha difficoltà ad esprimersi ed è da poco in Italia, Cherry, Monica, Fabricio, Kevin, Markè una varietà bellissima di nomi e storie.

Ci soffermiamo sulla norma italiana che prescrive l'attribuzione del nome e l'importanza di avere un nome.

Continuiamo a ragionare dei vari tipi di **norme, familiari, scolastiche, religiose**. E di quali caratteristiche hanno.

Ci soffermiamo sul fatto che molte norme-regole dicono ciò che dobbiamo fare o meno, descrivono una situazione, prevedono anche la conseguenza della loro violazione ed altre sono invece prive di conseguenze.

Ci chiediamo quali caratteristiche hanno le norme-regole e che cosa sono in particolare le norme giuridiche. Dico appunto che quella norma del codice civile che prescrive che tutti i nati in Italia debbano avere un nome è una norma giuridica.

Aziz scrive l'aggettivo **giuridica** alla lavagna dopo averlo scritto sul quaderno.

La prof. di Italiano chiede loro di definire la parola **giuridica** da un punto di vista grammaticale.

Loro dicono che spiega la parola cioè è un aggettivo.

Allora ognuno prova a dire che cosa pensa che significhi **giuridica**:

vengono fatte diverse ipotesi: **amicizia, giusta, fatta**.

Proviamo a ragionare sul termine **amicizia**: intanto non è un aggettivo e quindi non ci spiega il significato di **giuridico** in funzione della parola **norma**.

Ma anche il termine **giusto** non può essere soddisfacente. Diciamo perché: se **giuridico** volesse dire **giusto** dovremo concludere che abbiamo tutti la stessa idea di giusto.

Dimostriamo con esempi che ognuno ha una idea diversa di ciò che è giusto.

Concludiamo d'accordo che il termine **fatto** sia più appropriato.

La norma è giuridica quando è **fatta** o **posta** da chi ha il compito di farla ed a quel punto deve essere osservata, anche se non ci piace, anche se non la consideriamo giusta.

Proviamo a fare degli esempi con riferimento alla Costituzione: parliamo dell'art. 3, del principio di uguaglianza, e questo ci offre lo spunto per parlare del perché il legislatore costituente abbia ritenuto necessario ribadire questo principio.

I ragazzi fanno riferimento ad episodi attuali di razzismo anche fra di loro.

L'insegnante di storia richiama alla loro memoria la necessità di segnare una discontinuità con il nazi-fascismo.

Alcuni studenti ricordano le leggi fascistissime contro gli ebrei.

Viene ricordata anche la persecuzione dei Rom.

Qualcuno cita il compleanno della Costituzione. Io chiedo quanti anni ha.

Uno risponde 61 anni. Dico che ha in parte ragione.

Alla lavagna scriveranno che la Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948 ed è stata emanata nel dicembre 1947.

Discutiamo sulla differenza tra **entrata in vigore** ed **emanazione**. Si giunge ad una conclusione condivisa:

emanazione vuol dire che è **stata fatta** (che è uscita) da chi la doveva fare, **entrata in vigore** che **deve essere osservata**.

Sono stanchi e facciamo ricreazione ma prima do loro una consegna:

mostro il quotidiano locale, chiedo di leggere e di scrivere sul quaderno un titolo che secondo loro ha a che fare con regole giuridiche e con la loro eventuale violazione.

Al ritorno dalla ricreazione si pone subito un problema:

alcuni ragazzi hanno giocato col pallone e lo hanno mandato fuori dalla scuola perdendolo.

Si discute su questa violazione e sulle responsabilità che nascono.

Sono resistenti ad assumersi le loro responsabilità. Si giunge alla conclusione che dovranno ricomprare il pallone.

Il patto per il futuro è di comprarsi un pallone con i loro soldi e di gestirlo con responsabilità.

Chiedo loro che cosa hanno letto nel giornale.

Tre sono le notizie segnalate:

1) Consiglio di Stato, braccio di ferro sul caso Tuvixeddu

Matteo è informato. Si tratta di un caso di tutela del patrimonio archeologico della città.

Ci limitiamo a chiedere se sanno che cosa è il Consiglio di Stato.

Fanno delle ipotesi:

c'è il Sindaco, il Governo, suggeriamo che il Consiglio di Stato prenderà una decisione sul caso e concludono che si tratta di Giudici.

2) Basta accuse, amo mio marito!

E' il caso di un tentato omicidio e di una moglie sospettata.

Riprendiamo il discorso della violazione delle norme giuridiche che tutelano la vita

3) Banda dei sardi, 4 anni di rapine

Anche qui individuano che la rapina è una violazione di norme giuridiche a difesa del patrimonio, di ciò che ciascuno possiede.

Discutiamo dell'utilità ai fini della corretta informazione dell'aggettivo di banda di "sardi". Convengono che anche questo è frutto di pregiudizi e che non qualifica il rapinatore in modo diverso e citano l'art.3.

La campanella segnala la fine della lezione. Sono trascorse più di due ore e dobbiamo salutarci.

La collega sa che non per tutti ci sarà stato lo stesso apprendimento. Sa che il lavoro sulle regole è solo iniziato. L'anno scolastico volge alla fine. Ci diamo appuntamento al prossimo.